

La scrittura, la psicanalisi, l'impresa

Presentazione di

Logica, economia, impresa. Inventario

di Sergio Cassandrelli

e dei libri

Vento di pace e Le onde della nostra vita

di Alessandra Tamburini

SINDACO DI MONTE URANO

Faccio le lodi a un'iniziativa come questa, dal titolo molto intrigante e quanto mai attuale.

I relatori sono d'eccezione e questo non può che confortarci; per questo un complimento a Monica che si è data da fare per organizzare questo evento insieme al Comitato col patrocinio dello studio Bernardini - Postacchini.

Eventi come questi sono senza dubbio molto interessanti, e anche per me vedere la relazione fra scrittura, psicanalisi e impresa è un'avventura che mi vede molto partecipe questa sera.

Il mio vuole essere solo un breve saluto; volevo anche complimentarmi con questa Associazione e col nostro Circolo cittadino – del quale saluto il Presidente – che, come tutti voi sapete, ci siamo adoperati per rendere vivo, nonostante molte difficoltà.

Di nuovo complimenti a Monica e soprattutto ai relatori che ci regaleranno questa giornata di studio, diciamo così, molto interessante senza dubbio soprattutto in questo periodo dove forse psicanalisi e impresa la possono dire lunga su ciò che sta accadendo. Grazie.

MONICA MANCINI

Ringrazio il nostro Sindaco per l'augurio che ci ha rivolto, e anche per l'apprezzamento nei confronti del comitato Ventaglio d'oro, di cui sono presidente, e che nel ventennale della sua fondazione ha fortemente voluto questa ulteriore iniziativa.

Siamo felici che intenda fermarsi per tutto il tempo dell'incontro, il cui tema lo interessa in particolare a motivo dell'attualità dell'accostamento fra psicanalisi e impresa.

Prima, il Sindaco mi parlava di territorio, e io questo incontro vorrei dedicare proprio al Comune, inteso non solo come nome assegnato a un pezzo di territorio ma anche e anzitutto come vivibilità del territorio. In questo momento siamo in una situazione non facile perché c'è una crisi senza precedenti e l'incontro di stasera potrebbe segnare la conferma di una svolta nell'attività del Ventaglio d'oro.

Occuparsi di cultura oggi significa anche essere di sostegno nei confronti di un patrimonio che a Monte Urano non è solo quello musicale, pittorico, poetico, eccellente nel nostro territorio, ma è anche quello imprenditoriale, altrettanto eccellente anche se oggi dà segni di sofferenza.

La nostra associazione non pretende di risolvere i problemi dei nostri imprenditori, alle prese con le difficoltà e le delusioni degli ultimi anni, però ne vuole parlare: è un modo di essere vicino a una categoria, in particolare quella della calzatura, che affonda qui le sue radici. Sono moltissime le persone, uomini e donne, che lavorando giorno e notte con spirito di sacrificio hanno portato alti nel tempo il valore e il nome di Monte Urano in tutto il mondo.

Intendiamo discutere di questo, anche di questo, facendo cultura in senso ampio, come ricerca di risposte e come salvaguardia di un prezioso patrimonio costituito dai nostri imprenditori e che non soltanto rientra a pieno titolo nelle vicende culturali del territorio ma anche assicura la nostra presenza nel mondo.

In questo momento non ci può essere qualità nella vita se non c'è qualità nel lavoro. Auspichiamo che la situazione volga al meglio.

Colgo l'occasione sia per ringraziare l'Università internazionale del secondo rinascimento, l'Associazione dorica e maceratese picena di cifrematica, lo studio Bernardini-Postacchini e Associati, sia per presentarvi Carlo Marchetti, che però abbiamo già conosciuto nel luglio 2006 in occasione della presentazione del libro d'arte dedicato a Sandro Trotti e nello stesso anno a novembre.

Passo la parola a Nanda Anibaldi, docente di lettere, che parlerà dei due libri di Alessandra Tamburini, *Vento di pace* e *Le onde della nostra vita*.

NANDA ANIBALDI

Buonasera. Ringrazio l'amministrazione, il Sindaco, l'Assessore alla cultura, e tutti i presenti, anche amici, parenti e conoscenti. Grazie per essere venuti. Ringrazio anche le colleghe che sono venute da Fermo.

Dell'autrice, che è qui presente, so ben poco. È nata a Milano dove vive, come è scritto nel libro, oppure: vive a Milano dove è nata! Non mi pare di poter dire molto di più. Nessuno mi ha detto nulla, e io non ho chiesto nulla. Però questo alla fine m'importa e non m'importa, forse dovrebbe importare poco anche a voi; quello che importa è il testo.

Io ho cercato di regolarmi leggendo.

C'è in me una lunga inveterata abitudine a tenere i libri in mano: è forse l'unica cosa che, non dico ho saputo fare meglio, ma è l'unica cosa che ho fatto di più, rispetto a tutte le altre cose possibili che si possono fare al mondo. Appena prendo in mano un libro, stabilisco un rapporto materico, un rapporto tattile: lo annuso un po' come un cane da tartufo, perché subito mi deve entrare dentro, lo devo fare mio, toccandolo, così, con calma. Sfogliare le pagine, guardarmi i colori, la copertina, vedere lo spessore, i fogli, percorrere un po' i capitoletti: così riesco a leggerlo. Non lo considero un pregio: è solo un'abitudine.

È allora che incomincio la mia analisi, incomincio a competere con lo scrittore, con la scrittrice; perché mai nessuno scrittore è scrittore di se stesso. Io so che Alessandra Tamburini sarà d'accordo con me alla fine: credo che ogni scrittore sia scrittore di altri, di tanti possibili altri fruitori che riscrivono ciò che è stato scritto, che riscrivono con la loro

analisi, incidendo il testo, incidendo su quel testo un altro testo, sul quale poi nasceranno altri testi di tanti possibili lettori. Così ci entro dentro, incido, dissento, dico sì, dico no, a seconda, poi passo ai dettagli, a una sottolineatura minima, minuziosa, attenta. È un lavoro, è un po' una fatica. Anche ora ci provo. Accetto la sfida. Lo faccio con molto piacere, a questo punto.

Il primo libro di Alessandra Tamburini è *Vento di pace*, del 1997. Il secondo è *Le onde della nostra vita*, del 2005. Hanno due titoli che sembrerebbero non collimare fra loro, ma anche questo non importa.

In realtà c'è un filo conduttore che va dall'uno all'altro ininterrottamente, poi anche se s'interrompe non è mai un' interruzione, perché dall'interruzione riparte un nuovo flusso. Come scrive l'autrice dentro il testo: la vita non s'interrompe mai.

Chi avesse la curiosità di leggere uno di questi due libri, o tutti e due, andrebbe a cercare la storia, come si fa di solito: ma che è? è un romanzo? è un saggio? sono novelle? Quando leggiamo un libro ce lo chiediamo perché siamo tutti imbarbariti dalla scuola, che ci ha insegnato a incasellare, a mettere sempre i paletti. Non tutti sono d'accordo, ma io continuo a dire che la scuola ci ha imbarbarito e ci ha fatto vedere delle cose, anche sulla poesia, che non condivido. Del resto, se io sono qui lo sono anche perché scrivo, insomma sono qui per qualcosa: la poesia.

Quando la gente sente parlare di poesia, quando sente parlare di scrittura, crede sempre che qualcuno piova dall'alto, un ET o qualcosa del genere: ma che è? che fa? che sogna? Eppure non c'è niente di più concreto di una poesia.

Porto l'esempio di Dante: priore nel 1300 a Firenze, è andato in esilio e in esilio è morto. Più concreto di così! Portatemi un altro esempio. Portatemi un economista. Portatemi un matematico. Sì, ci sono, ma anche i poeti hanno la loro concretezza. Se non siamo abituati a leggere la poesia, la scrittura, la scrittura creativa, per allargare la nostra prospettiva, è perché la scuola ce lo ha impedito. C'è stato in genere un atteggiamento diciamo snobistico. Ci è stata presentata la scrittura come qualcosa d'altro, qualcosa d'altro dalla vita, mentre invece è qualcosa che è dentro la vita, che nasce dalla vita e ritorna alla vita. Noi occidentali abbiamo un concetto lineare; gli orientali hanno un concetto diverso: la vita come un continuo ritorno, una ciclicità che non si arresta e anche quando si arresta ha una ripresa.

Come dicevo, chi legge cerca di solito la storia: cerca un inizio, cerca un iter, dovrebbe esserci una conclusione. In questi libri io non ce l'ho vista. Ma perché poi dovrebbe esserci? Anche qui un altro imbarbarimento, perché siamo abituati così. Può esserci, invece, un flusso di emozioni, un flusso di sensazioni, una diffusione osmotica, per cui viene scritto quello che la parola suggerisce, che poi è quello che la vita suggerisce, perché molto spesso non c'è una linearità nella nostra vita, anche quando gliela vogliamo dare. Non sempre le cose accadono puntualmente. Possono intervenire, per esempio, le tecniche narrative del flashback, che fanno andare e ritornare, fanno andare avanti e tornare indietro: se da una parte sono tecniche molto interessanti, dall'altra possono depistare chi non è preparato ad accogliere questo modo di procedere nella scrittura.

Nessuno di questi due libri ha una struttura monolitica. Sono testi che incuriosiscono.

Il Sindaco si è detto interessato a questo connubio tra impresa e psicanalisi. Vorrei aggiungere che in fondo è la parola che lega tutto, perché la vita nasce dalla parola. "Fiat lux" e la luce fu, dopodiché cominciò a operare. La vita nasce dalla parola, o meglio: dalla parola la vita. Per cui io credo che attraverso la parola siamo arrivati all'impresa e siamo arrivati alla psicanalisi, perché a muovere è la parola.

Adesso qualcuno potrebbe chiedersi come debba farsi qualcosa, questa cosa, quella cosa; qualcun altro potrebbe rispondere: la cosa è fatta.

Ma veniamo alla questione dei protagonisti. C'è un nome che ricorre, sia nel primo sia nel secondo libro: Francesca. È un nome che ritorna, che appare, che scompare. Vogliamo dire che Francesca è la protagonista? In qualche modo sì, ma protagonisti sono le forme, i colori, le forme scultoree, le forme catturate al barocco, al seicento, al barocco aggettante, al barocco fiorito, al barocco ricco, al barocco pieno di emozioni. I colori potrebbero essere i protagonisti dell'impianto narrativo, così come potrebbero esserlo le emozioni. È possibile. Questo impianto narrativo è uscito dalla parola.

Nei due libri, a parte le tecniche narrative, queste emozioni, queste sculture, queste pitture, questi colori, questi momenti, fanno della scrittura, secondo me, un buon lavoro.

Ci sono tante piccole storie che vanno a comporre un puzzle; però il lettore, una volta che ha questo mosaico, queste tessere ricomposte, si aspetta che esca fuori qualcosa, una figura. Sì. Esce fuori qualcosa, ma per rompersi di nuovo e ancora ricomporsi. Dell'impresa non so dire, ma la psicanalisi c'entra in questo scomporsi e ricomporsi, in altre aggettanze, di altre figure, di altre immagini che sono intercambiabili, pronte a rovesciarsi, pronte a rovesciare il loro contenuto, a trasformarsi in qualcosa d'altro.

Storie che iniziano e s'interrompono, lo leggo qui, nel testo:

« Sono strane le storie. Tutte le storie. Sono storie quando hanno un finale. Ma il finale non è la fine, è soltanto un' interruzione nel narrare. Anzi diventano storie quando s'interrompono. Vivendo, nulla s'interrompe e nulla si cancella.

Le cose sono davvero tante. Cose da accantonare perché ne arrivano altre, cose udite e non considerate, tutte le indelebili parole dei propri cari scomparsi, pensieri svaniti non per sempre, amicizie travolte dall'interesse, amori spenti dal tradimento, tizzoni che covano sotto la cenere.

Così si tesse la rete della memoria, dove le cose si perdono ma non si cancellano.

Forse nulla può cancellarsi, perché l'esperienza non finisce. »

In un certo senso è così. Tutto contribuisce a costruire la nostra identità, che non è qualcosa che ci è dato o qualcosa che è dato per sempre, ma qualcosa che continuamente è in fieri, dal momento della nostra nascita finché non moriamo, e forse nell'altra vita: questo processo di identità personale è inarrestabile, non si arresta mai perché si arricchisce continuamente di esperienze. Il puzzle.

Anche quando c'è un'interruzione che a noi sembra proprio una cesura, un taglio forte da cui non si possa più ripartire, sempre la vita ci dice che si può ripartire.

Abbiamo storie fatte di ammiccamenti dei sensi, di amori conosciuti e sconosciuti e disconosciuti, rubati, conquistati, perduti, ritrovati; vite fluide come il sangue e dinamiche come il vento. *Vento di pace.*

Qualcuno potrebbe pensare che un vento di pace segua a un vento di guerra. In realtà la guerra un pochino è descritta, l'ultima, a Milano: qualche riflessione, qualche emozione di una giovane. Però in realtà la guerra in questo libro bisognerebbe andare a cercarla: è sempre vento di pace perché c'è sempre l'approdo, che non è mai un concludere, con un allentamento della tensione.

Vite che non possono segnare il punto fermo ma sono pronte a ricominciare, con quel percorso ciclico di cui vi parlavo. Andare. Tornare. Andare. Tornare. Un po' come l'onda: viene e va, va e viene, si aggetta, viene avanti, ritorna indietro, si ritrae. *Le onde della nostra vita*. E siamo al titolo del secondo libro. Che cosa c'è di più fragoroso, di più imprevedibile, di più spumeggiante, di più mutevole, di più dinamico, di più rotto dell'onda? Anche qui il racconto non è immediatamente visibile, immediatamente toccabile. Porta con sé il sì e il no simultaneamente. La chiave di lettura del libro quale può essere? Secondo me, *l'Apologo*.

« In qualsiasi momento della propria attività, non è mai definitivo il bilancio.

Per esempio, a un contadino fugge il cavallo, e i vicini lo commiserano: "Che sfortunato!", ma il contadino li sorprende dicendo: "Forse sì, forse no".

Qualche giorno dopo, il cavallo ritorna portandosi appresso una cavalla. I vicini esclamano: "Che fortuna!", ma il contadino li zittisce: "Forse sì, forse no".

Il figlio del contadino cade nel domare la cavalla e si rompe una gamba. I vicini accorrono gridando: "Che sfortunato!", ma il contadino commenta: "Forse sì, forse no".

Giunge un ufficiale dell'esercito per reclutare soldati da inviare al fronte, ma il figlio del contadino viene scartato a causa della gamba rotta. I vicini lo festeggiano dicendo: "Che fortuna!", e il contadino non dice altro che: "Forse sì, forse no".

I vicini hanno ormai capito che le cose non sono mai definite una volta per tutte, né sono quello che definitivamente possono sembrare.

Il bilancio della vita non si chiude. »

E infatti non c'è un racconto che si snodi con quella linearità a cui siamo barbaramente abituati. Piuttosto c'è un racconto di contatto, che non procede rettilineo ma lungo il procedere della vita, secondo le parole dell'autrice: ereditare, proseguire, tramandare. Oppure: tramandare, proseguire, ereditare.

L'andamento della vita com'è? A volte è rigido, a volte flessuoso, a volte dinamico, a volte zigzagante.

A me piace molto il ramo del giuggiolo. Per la prima volta, quando l'ho visto, come una bambina sono rimasta a bocca aperta. Ha i rami proprio zigzaganti, che sono un po' come la vita. Noi vorremmo che la vita fosse un rettilineo ma spesso va a zigzag. Con prospettive diverse: prospettiva orizzontale, come quando hai davanti il *Cristo morto* del Mantegna; oppure verticale, se guardi in alto, o se guardi in basso, per esempio una città sotterranea; oppure obliqua, come quando fai l'esame del campo visivo: sei costretto a fissare un punto, però giri l'occhio finché ti crei una prospettiva anche in obliquo.

Quindi un andamento inafferrabile e pronto a rompersi in molecole infinite. Come questa Francesca, che appare, scompare e ricompare. Un personaggio che ha la consistenza di un fantasma. Allora voi direte: inconsistente. Ma io direi di no. Perché il fantasma c'è sempre, anche quando non lo vediamo. Il fantasma è sempre lì, sta lì. Una consistenza apparentemente inconsistente ma, invece, fortemente solida. Fantasma. Quello che immagi-

niamo, quello che sogniamo. E ha la stessa consistenza dei sogni, la stessa consistenza dei desideri.

Questo lo definirei un testo di ricerca, dove complice è sempre la parola; bisogna fare uno sforzo interpretativo. Bisogna rompere la scorza per andare al nucleo. Una volta al nucleo, bisogna andare al centro del nucleo. Bisogna forare il nucleo per andare oltre. Ecco: noi dobbiamo sempre andare oltre. È l'oltre il nostro obiettivo. E bisogna coltivare l'impegno di questo obiettivo. Per aiutarsi e anche per aiutare. Anche a vivere meglio.

Insomma, se siamo qui è per confrontarci su qualcosa, perché usciti da qui magari qualcuno di noi faccia le sue riflessioni e possa anche dire quello che pensa. Allora, se tutto questo ha un senso, se scrivere è anche questo, allora scrivere ha un senso. Se leggere è anche questo, allora leggere ha un senso. Io amo dare un senso alle cose.

Se siamo qui per avviare altre analisi, per cercare altre combinazioni, altri risultati e altre risoluzioni – dopo avere sentito non solo quello ho detto io, per carità, ma anche quello che dirà Sergio Cassandrelli, e quello che dirà Carlo Marchetti – sicuramente tutti noi avremo qualcosa da aggiungere al nostro pensiero.

In tal caso, il nostro incontro sarà servito senz'altro: per ulteriori analisi, per andare oltre il nostro pensiero, in un rapporto interattivo e anche inarrestabile, per ritrovare quell'eternità che io non metto al di fuori di noi ma dentro di noi, vicino a noi, in noi. Una volta ho pensato all'eterno come a un momento del mio presente che si rinnova continuamente e costantemente.

Sarà proprio riportando le vostre emozioni e le vostre analisi che qualcosa di nuovo stasera sarà accaduto anche a voi. Quanto meno alla vostra curiosità. Grazie

CARLO MARCHETTI

Alla regione ha accennato più volte Armando Verdiglione: la regione come questione, anche teorica, di apertura, di cielo. In particolare, nel suo libro *La mia industria*, a proposito dell'Etruria, ha parlato di *“regione inattraversabile del cielo”*. Qui siamo in una regione da sempre sensibile a questo aspetto, le Marche, che da anni ospita avvenimenti culturali e formativi promossi dall'Associazione di cifrematica e dall'Università internazionale del secondo rinascimento. A tali avvenimenti hanno dato un rilevante contributo organizzativo associazioni importanti con sede in tale regione, come l'Associazione dorica e maceratese picena di cifrematica e il comitato Ventaglio d'oro di Monte Urano, consentendo – sempre a partire dai criteri imprescindibili della cultura, dell'intellettualità e della loro valorizzazione in direzione della qualità – un'operatività e un rilancio costante delle attività, che nelle Marche hanno toccato in modo particolare gli aspetti dell'arte e della scrittura. In questa regione gli avvenimenti culturali e artistici hanno sempre avuto un'accoglienza, un ascolto e un'eco particolari, che hanno lasciato tracce importanti e che hanno sempre invitato alla prosecuzione.

Un elemento significativo nella pratica dell'Università del secondo rinascimento è che anche le presentazioni di libri, così come le conferenze, gli incontri, i congressi, i dibattiti, sono occasioni di formazione in quanto, oltre al doveroso omaggio ad autori che lo

meritano per la grande qualità della loro opera, ciascuna volta viene affrontato un testo che testimonia di esperienze di vita e, attraverso la scrittura, trasmette insegnamento. Si tratta in ciascuna occasione di scrittura pragmatica e clinica. Ciascuna volta c'è l'incontro non solo con l'autore ma anche con il libro, in cui si avvertono l'emergere di una parola originaria e l'assoluto di un'esperienza. Il libro è notoriamente lo strumento principale d'insegnamento e di apprendimento, anche se oggi in modo non più esclusivo. Ma è strumento d'insegnamento anche in quanto la sua stesura è frutto di rigore, di regole, redazionali e editoriali, senza le quali il libro non potrebbe mai giungere a quello che poi sarà. Sono i criteri che hanno ispirato la casa editrice Spirali fin dal suo sorgere, sia nella scelta degli autori sia nella scelta dei testi. Una scrittura che giunge all'edizione è un'altra scrittura rispetto a quella che si esclude da tale destinazione. L'edizione ha necessità della redazione e dei suoi dispositivi, ha necessità della trasmissione, della traduzione, della trasposizione, poiché in ciascun caso si tratta dell'altra lingua. Per giungere al libro, occorrono anche l'impaginazione e la composizione grafica, che attengono sempre all'immagine, come ci indica il noto e compianto artista vicino alla cifrematica, Vincenzo Accame. Ciascuno di tali criteri redazionali e editoriali può essere oggetto d'insegnamento, come accade con la scuola di redazione della casa editrice Spirali. Ma non è secondario l'aspetto dell'impresa, impresa editoriale, anzitutto, senza la quale il libro non può essere né prodotto né diffuso. L'Università del secondo rinascimento pone costante attenzione a questi aspetti, ma non tradisce l'etimo tradizionale nell'accogliere più saperi, nell'attraversarli, nel leggerne i testi anche in modo filologico con, in più, uno strumento di elaborazione estremamente importante, quello della cifrematica: cifrematica che è scienza, procedura, esperienza. Scienza intesa in modo non scienziato, non fideistico, non come raccolta di elementi da trasmettere come tali, ma scienza che si fonda sull'ascolto, sulla notazione, sulla curiosità, sull'interrogazione, sulla memoria. Procedura e esperienza intese nel senso che ciascuno si trova nell'itinerario, nel viaggio, nel fare e può scrivere o intraprendere, e costituire un'impresa: così, dall'ascolto degli elementi di un'elaborazione ciascuno può acquisire a sua volta aspetti ulteriori di qualità o fare sì che il suo stesso itinerario giunga alla qualità assoluta, alla cifra.

Nelle Marche — a Macerata, Ancona, Fermo, Monte Urano, San Benedetto del Tronto — sono intervenuti già molti autori dell'Università del secondo rinascimento e della casa editrice Spirali. Sono intervenuti intellettuali esponenti della cifrematica e della sua pratica come il noto psicanalista Sergio Dalla Val, come Anna Spadafora e come la grande amica che rimpiangiamo Mariella Sandri; e ancora lo scrittore e giornalista Bachisio Bandinu, eminente studioso dell'oralità e delle tradizioni sarde, che ha dato testimonianze formidabili sul valore, anche odierno, dell'oralità nella scrittura; il giornalista e politologo Sergio Santoni; grandi artisti internazionali come i marchigiani Sandro Trotti e Alessandro Taglioni e i russi Aleksej Lazykin e Michail Anikushin, il più grande scultore russo contemporaneo. L'arte è un aspetto fondamentale e imprescindibile nell'elaborazione della cifrematica, e ciascun artista con le sue opere dà costante testimonianza del suo cammino, artistico e di vita.

Questa sera l'appuntamento è con gli autori Alessandra Tamburini e Sergio Cassandrelli e con i loro libri: *Vento di pace* e *Le onde della nostra vita* di Tamburini, e *Logica, economia, impresa. Inventario* di Cassandrelli. Questi libri provengono da importanti esperienze di

vita, di studio, di formazione, professionali. L'appuntamento è anche con un tema molto impegnativo, come "la scrittura, la psicanalisi, l'impresa", che i libri, da prospettive differenti, affrontano.

Alessandra Tamburini è scrittrice, traduttrice, redattrice, psicanalista; la sua famiglia proviene da Monsampolo del Tronto. Ho il piacere di frequentarla da quasi vent'anni in quanto cfratrice del mio itinerario di formazione in psicanalisi e in quanto docente di redazione e di traduzione. La sua grande esperienza intellettuale integra l'insegnamento e la formazione, la traduzione, la ricerca letteraria e linguistica, l'editoria culturale e la psicanalisi. Ha incontrato per un lungo periodo Lacan a Parigi, quindi è stata tra i fondatori, della casa editrice Spirali, che si è avvalsa e via via si avvale del suo contributo. La gratitudine per lei viene anche da questo lavoro, incessante, che ha avuto una portata non solamente teorica ma anche effettuale, rilasciando indelebili tracce nella traduzione, nella trasposizione, nella trasmissione, nella scrittura e nella clinica.

Nel fare un omaggio particolare a Alessandra Tamburini, mi soffermo su un aspetto fondamentale della sua scrittura. Lei ha attraversato appieno la questione del rinascimento, in cui la questione donna ha incominciato a enunciarsi come questione dell'itinerario, dell'arte e della cultura. Così ci dà testimonianza di una scrittura femminile scevra da codici sociali, da standard, da un manierismo o rappresentazione che ci rimandino a un'idea conformista dell'intellettualità nella donna.

Freud è stato, di volta in volta, tacciato di misoginia o di disprezzo verso le donne, persino di avere contribuito al mantenimento della discriminazione nei loro confronti per alcuni passi della sua teoria riguardanti la sessualità. Ma Freud, oltre ad avere formato grandi psicanaliste, come la figlia Anna e Melanie Klein, ha anche formato alla scrittura, attraverso la psicanalisi, scrittrici significative come Lou Andreas-Salomé, Marie Bonaparte e Marie Cardinal, la stessa Sabine Spielrein. La cifrematica ha dato e dà un contributo fondamentale alla scrittura, e per questo alle donne mediante la loro valorizzazione.

Armando Verdiglione, nel capitolo *Le donne e il mito della madre del Giardino dell'automa*, ha scritto, e ciò sembra attagliarsi perfettamente alla scrittura di Alessandra Tamburini e ai suoi testi: "Assumere le donne in cielo implica trovarle dove incomincia una storia". Quale storia? Quella che può raccontarsi infinite volte e divenire, così, infinite storie. Quella che non fa parte del vissuto né del sopravvissuto, che non attiene al banale, al prevedibile, al calcolabile, al misurabile. Nel romanzo e nel racconto la storia non trova il suo valore nella soggiacenza, in ciò che presumiamo stia sotto, né nella preesistenza, in ciò che riteniamo faccia parte dell'implicito e del non detto, ma trapassa nel linguaggio anche per un abuso linguistico, per una cataresi.

C'è chi si chiede se esista una storia prima della narrazione, se esista una storia prima della scrittura. L'apporto della cifrematica, decisivo al riguardo, ha posto in rilievo come la questione non sia ontologica né cronologica né genealogica, subordinata a un rapporto di causa e effetto. Ha posto in rilievo come, nella narrazione, anche la storia non possa prescindere dall'oralità e dall'apporto della saga, della fiaba e della favola. Saga: le cose si scrivono e si cifrano. Fiaba: le cose si dicono. Favola: la scrittura della parola.

Al riguardo ci dà alcuni spunti decisivi Alessandra Tamburini, con i suoi libri *Vento di pace e Le onde della nostra vita*. Si tratta di una scrittrice e di un'intellettuale per la quale hanno sempre valore la scrittura e tutto quanto passa attraverso le lettere, attraverso un lavoro che si svolge sul bordo della memoria. Si tratta di una scrittura come traccia dell'effettualità del linguaggio. Di una scrittura e di immagini evocate che appartengono alla parola: l'immagine come sua dimensione e la scrittura nel suo itinerario. Che le cose si scrivano nella parola è il modo con cui partecipano al piacere, all'approdo alla cifra. Per Alessandra Tamburini si tratta di una scrittura mai automaticistica e mai naturalistica. La scrittura della storia è scrittura dell'esperienza, scrittura del fare, delle cose che si fanno e, lungo il fare, si avvertono: le cose prima si dicono, poi si fanno e, facendosi, si scrivono. Così, la scrittura interviene quando c'è dispositivo.

Sergio Cassandrelli è nato a Milano, dove vive, e questa notazione è importante e significativa, perché rispetto a qualsiasi altra città d'Italia Milano, specialmente nel campo professionale dei dottori commercialisti, offre molto più frequenti occasioni di acquisizione, di approfondimento e d'intervento, in particolare riguardo all'impresa.

Già socio di una primaria società internazionale di revisione contabile, responsabile degli aspetti tecnici della professione, direttore del settore Information Technology (informatica applicata alla revisione) e membro della commissione per la statuizione dei principi di revisione costituita dagli ordini dei professionisti contabili, Sergio Cassandrelli è autore di articoli in materia di revisione, di valutazione di aziende e di economia d'impresa.

È una scrittura straordinaria, tanto più in quanto l'autore si occupa di questioni, di problemi, di teorie che sembrerebbero difficilmente esprimibili attraverso una scrittura narrativa. Tratta di temi attuali, come la crisi e la ripresa che, in particolare in questi anni, sono posti in rilievo sia nei media sia nei discorsi che ciascuno si trova a fare in famiglia, sul lavoro, con amici. I discorsi del quotidiano cadono facilmente nel luogo comune, nell'enumerazione algebrica di dati senz'altra elaborazione, nel terrorismo o nell'esaltazione mediatica, se non ci sono dispositivi di elaborazione e di scrittura, se non ci si avvale della logica, come fa Cassandrelli. Ciascun capitolo del suo libro si configura come un palinsesto, preceduto da un esergo e seguito da una chiosa che attengono a quanto viene detto nel capitolo, con vastissimi elementi di conoscenza tecnica e economica, e con una cultura che spazia dal campo economico al campo letterario e filosofico, veramente straordinaria. I capitoli, nel loro insieme, sono anche garanzia di un'apertura, di quella non apoditticità che è indice di buona scrittura e di attenzione all'ascolto, di quella speranza che non abbandona mai, neanche quando deve dare consigli ai clienti nei casi apparentemente più difficili, e di quell'ironia che traspone anche nel titolo, quando allude all'inventario.

L'inventario parte infatti da una specifica esperienza in materia di economia, finanza e impresa, verso una lezione accorta, analitica, sempre umoristica. E tratta, di volta in volta, temi coinvolgenti, riguardanti la logica, la statistica, l'astronomia, la fisica, la matematica, attraversati da una vena di disincanto e di arguzia, che approdano a un racconto, sempre intrigante e sempre imprevedibile nel suo scorrere. L'inventario che Cassandrelli costituisce lungo la scrittura di questo libro è l'inventario delle sue esperienze professionali e delle letture che indubbiamente le hanno accompagnate, con un andamento che è didasca-

lico ma in modo non riduttivo. Costituisce cioè uno strumento che ciascuno può andare a consultare quando ha necessità d'informarsi o d'imparare. Non a caso, il libro di Cassandrelli è diventato materiale didattico, per l'economia, la finanza, l'impresa, dell'Università del secondo rinascimento.

Con la sua scrittura, Cassandrelli sembra indicare che scrivere non è la prima cosa che si fa, non sta nell'incominciamento, ma avviene a seguito di una ricerca, a seguito di un lavoro, a seguito del fare e dell'esperire. È quanto va sotto il nome di formazione, intesa non come formazione a qualcosa che si può o non si può fare una volta appresa, come accade spesso con gli studi di ambito universitario, ma come apertura di una breccia, come verifica dell'assoluto di un itinerario, come acquisizione costante sul campo, a partire dalla quale non è più possibile alcun esorcismo della scrittura: quello che si fa o che si attraversa non può più non scriversi.

Esprimo gratitudine a entrambi questi autori per averci fatto intendere qualcosa di quest'altra scrittura, di questa formazione e di questa trasmissione che non solo non tralasciano la portata dell'esperienza, ma la mettono in rilievo, rilasciando anche a noi, attraverso la lettura, i termini di un rigore senza cui non può esserci approdo alla qualità.

MONICA MANCINI

Nel presentare il libro di Sergio Cassandrelli *Logica, economia, impresa. Inventario*, sarò brevissima perché l'autore ha molte cose da dire e le dirà meglio di me.

Sergio Cassandrelli è commercialista, revisore contabile, economista d'impresa.

Leggendo il suo libro ho notato che, pur trovandosi lungo una logica e un percorso fatti di numeri, ha trovato il modo di mettere dentro il libro, via via, molte esperienze della sua vita. Il libro risulta un inventario intellettuale, in forma di racconto intrigante e ironico. Una serie di situazioni che mettono in risalto come la vita sia straordinaria e come i numeri non siano sempre e soltanto numeri ma sottendano anche eventi opinabili, discutibili, e chiamino in causa la parola.

Prima di passargli il microfono, vorrei semplicemente presentarvi un racconto, *Decime*, che è molto attuale. Lo introduce una frase di Svetonio: il buon pastore deve tosare le pecore non scorticarle.

La scena si svolge in banca, dove c'è molta gente perché è l'ultimo giorno utile per pagare le tasse. Recriminazioni e querimonie a non finire da parte dei clienti in coda agli sportelli: chi ha una pensione che ci campa appena, chi impreca perché deve perdere l'intera mattinata, chi lamenta la quantità di tasse e di imposte, da quelle sul suolo pubblico e sull'insegna fino all'Iva e alla tassa ecologica e al versamento per il possesso di un apparecchio televisivo, al bollo sull'auto, e via dicendo. Il più inquieto è un professionista che espone la sua situazione: lavorare più di sei mesi all'anno per raccogliere i quattrini da versare allo Stato equivale a lavorare per niente, mentre un errore anche soltanto di una ventina di euro comporta sanzioni e interessi, con conseguenti altre file nei vari uffici per cercare, sempre invano, di dimostrare la buona fede.

Il protagonista ascolta tutti e non entra in quegli sfoghi penosi ma vuole dare un suo contributo di storia, con un'accusa che pare comprometta irrimediabilmente il suo rapporto con lo Stato. E l'accusa è da lui formulata con queste parole:

«Tante rivoluzioni hanno fatto quelli che non volevano versare le odiose decime. Decima indica il 10% dei guadagni, cioè un mese abbondante di lavoro. Sarà sempre maltolto, ma poi via, a febbraio tutti liberi.

Eppure si ammazzavano, c'erano repressioni terribili. Tutta quella gente si è sacrificata invano, se oggi devo versare non una ma ben cinque decime.

E, almeno ai tempi di Robin Hood, il tiranno si prendeva il disturbo di venire in cascina a ghermire la sua parte, e qualche rischio lo correva.

Oggi neppure quello: devo andare io personalmente dal tiranno e, se porto i contanti, sono io a correre il rischio di essere derubato per strada dai predoni.»

L'autore chiude il racconto con una citazione da Émile de Girardin: la forza dei governi è inversamente proporzionale al peso delle imposte.

SERGIO CASSANDRELLI

Ringrazio Monica Mancini, che ha presentato magnificamente uno dei miei racconti brevi. Ringrazio tutti i presenti e in particolare coloro che hanno organizzato questo convegno e che mi hanno dato l'opportunità di partecipare a questo incontro.

Quando mi hanno chiesto di partecipare e di dare un contributo, ho subito accettato, ma non ho potuto non pensare alla diversa accezione di partecipazione e di contributo: quando si tratta di una buona colazione a base di pancetta e uova al tegame, chi contribuisce e chi partecipa? Ma è ovvio: il maiale partecipa mentre la gallina si limita a contribuire!

Nel mio libro ho trattato con una certa leggerezza una materia che parte da premesse alquanto serie. Per esempio, ho colto una certa apprensione fra i commercialisti presenti, che ben conoscono la situazione dell'economia locale.

È giusto. C'è una crisi, una crisi che non è nata oggi, e che mette le imprese in difficoltà. In particolare, incontra grosse difficoltà chi deve portare a casa il fatturato.

Ma c'è un'altra crisi in corso: è una crisi finanziaria, che viene da lontano, ma purtroppo non è abbastanza lontana, visto che ha attraversato l'Atlantico per arrivare fino a noi con il meccanismo dei cosiddetti titoli tossici.

Non credo che nell'agenzia bancaria qui dietro l'angolo ci siano dei titoli tossici in quantità pericolosa, però non si sa mai. Non voglio ripetere questa sera le cose che in ogni dibattito, in ogni telegiornale, vengono ormai discusse fino alla noia e dove ognuno dice tutto e il contrario di tutto. Farò solo una breve riflessione.

Questa crisi è soprattutto una crisi finanziaria, non è una crisi economica.

Si sentono numeri relativi ai fondi messi in campo dai governi allo scopo di affrontare quello che si stima sia l'effetto di questa crisi finanziaria: almeno 700 miliardi di dollari da parte degli Usa per ritirare i titoli tossici e cercare di risanare la situazione delle banche che possiedono questi titoli. Lo stesso fa la Germania, lo stesso fanno altri paesi europei.

L'Italia lo fa in misura molto minore, non perché non voglia ma perché pare che il problema riguardi le nostre banche in misura molto più limitata.

A sentire i vari governi, sembrerebbe che, tolti di mezzo questi titoli, tutti i problemi siano risolti.

Quello che ho scritto nel 2007 è in qualche modo profetico: lo si trova nel capitolo in cui parlo della fiducia.

La nostra economia si basa infatti sulla fiducia. Il nostro denaro, quello che abbiamo in tasca, vale in quanto siamo noi che gli attribuiamo un valore. Io ho in tasca un biglietto da 10 euro, che li vale nei limiti in cui ognuno riconosce che vale 10 euro, in quanto è disposto a scambiarlo con beni reali per un valore, appunto, di 10 euro.

Simmetricamente, chi prende il mio biglietto di 10 euro lo fa con tutta tranquillità, poiché pensa di poterlo scambiare facilmente con qualcun altro allo stesso modo.

Se viene a mancare questa fiducia, non resta che tornare all' economia del baratto.

E vi rendete conto che si tratta di una situazione niente affatto comoda mettersi a produrre cravatte per scambiarle con chi produce salami; io per esempio non so produrre cravatte. Io so solo comprarle le cravatte e per quanto riguarda i salami io non so produrli: posso solo comprarli. Sono peraltro abilissimo a mangiarli.

Ci sono in gioco dei numeri che nessuno è in grado di rendere noti, poiché nessuno li conosce, ma che sono veramente astronomici. E che nessuno vuole citare perché fanno paura.

Se noi facessimo la somma di tutti i titoli, titoli di credito, azioni, obbligazioni, contratti di borsa, swap, derivati e altri contratti stranissimi – nessuno è in grado di fare questa somma con precisione – arriveremmo a importi che si possono valutare non in centinaia di miliardi di dollari ma forse in centinaia di milioni di miliardi di dollari!

Questo cosa vuole dire? Vuole dire una cosa molto semplice e al tempo stesso terribile: che al mondo non ci sono beni sufficienti per essere acquistati da tutto questo denaro.

Tutto il denaro che esiste al mondo in tutte le sue forme, quello vero, quello falso, banconote, titoli, derivati, cioè titoli su titoli e poi titoli su titoli su titoli, se fosse messo in circolo tutto insieme basterebbe a comprare parecchie volte tutti i beni che esistono al mondo.

Pensate: esiste al mondo migliaia (o forse milioni) di volte più denaro delle cose che si possono comprare!

Detto così è agghiacciante. Qualcuno potrebbe dire: Ma allora il denaro non vale niente! Se lo pensassero in molti, ecco che si innescherebbe una brutta spirale. Non voglio pensare che si possa mai arrivare a tale eccesso. Gli eccessi finanziari, peraltro, non sono fantasia ma accadono davvero nei paesi in cui si soffre di iperinflazione.

Il caso di studio più significativo che viene citato a tale proposito è quello della Repubblica di Weimar negli anni venti del secolo scorso. A un certo punto si era originata un'iperinflazione; io possiedo un francobollo emesso allora per un valore di 10 miliardi di marchi, un francobollo che serviva semplicemente per affrancare una lettera! Non escluderei che il giorno dopo ci volessero 50 miliardi di marchi per spedire la stessa lettera. Si favoleggia

che durante un pranzo al ristorante si dovessero pagare le portate man mano che arrivavano, poiché i prezzi si moltiplicavano tra l'antipasto e il caffè.

Vedete come la mancanza di fiducia può mandare in fumo qualsiasi economia.

Lasciamo per ora questi discorsi. Anzi, più lo diciamo più ci convinciamo di essere in pericolo. E sappiamo che a questo non c'è alcun rimedio, neppure quello di andare in banca a ritirare tutti i soldi, perché quando li ritiro e li metto sotto il materasso so già che con quelli non potrò fare niente, se tutti fanno come me.

L'economia viene chiamata "la scienza triste". Infatti l'economista non è mai contento. Quando i tassi di interesse sono bassi, quando il denaro è abbondante, quando gli impianti funzionano a pieno ritmo, le aziende fanno utili, i padroni fanno bei profitti, i dipendenti sono allegri e ben pagati, e così via, c'è sempre qualche economista che dice "Sì, però...". C'è sempre un però, perché non succede mai tutto quello che si vorrebbe. Insomma, tutti soffrono di crisi. Sempre.

Ma, diciamo, chi se la può cavare in questa situazione? Beh, secondo la mia esperienza trentennale di vita d'azienda, ho sempre visto che quelle che se la cavano meglio – sempre, non solo nei periodi di crisi, ma questo diventa molto evidente proprio nei periodi di crisi – sono quelle aziende che hanno quel qualcosa dentro che le distingue nettamente dalle altre.

È il Dna dell'azienda. E il Dna dell'azienda che cos'è? Non sono i beni, non sono i macchinari, non è il pozzo di petrolio, non è il computer ultimo modello, non è l'immobile. Sì, l'immobile aiuta, si rivaluta, però venduto quello sono daccapo.

È quell'insieme di valori immateriali che in un'impresa devono esistere. Senza i quali una impresa non è una buona impresa. E quali sono i beni immateriali? Sono anzitutto un sano spirito imprenditoriale, e poi la conoscenza, definita anche know how: sapere, saper fare e sapere far fare.

Lo spirito imprenditoriale in cosa si manifesta? Se andiamo a vedere sui manuali di economia, è molto semplice: è imprenditore chi è in grado di organizzare delle risorse in vista di un fine economico.

Il problema è come farlo. Allora si parte da una visione, se ne ricava una missione, la si realizza con una strategia.

Cosa vuole dire in pratica? Prendiamo come esempio una società famosa e di grande successo: la Microsoft. La conosciamo tutti: è quella che produce e vende i programmi che girano sui computer di tutto il mondo.

Bill Gates, padrone, fondatore e anima della Microsoft, ha sempre detto qual è la sua visione: *"La mia visione è un mondo in cui ogni persona deve poter fare tutto quello che è necessario per vivere, e vivere bene, per mezzo di un computer. La mia missione è produrre i programmi per questi computer. E non programmi qualsiasi, ma tali da aggiungere valore alla vita delle persone"*.

Bill Gates parla sempre di vita delle persone, mai di aziende, anche se poi la maggiore parte delle vendite le fa alle aziende. Sogna la casa cablata, l'informatica dappertutto,

anche in cucina, vede qualsiasi azione fatta per mezzo di un computer. Pertanto afferma che la sua missione nel mondo che sogna è produrre e vendere quei programmi.

E qual è la sua strategia? La sua strategia è produrre i programmi migliori per essere il leader del settore. Come fare? È parte essenziale della strategia assoldare i tecnici migliori e fare delle campagne di marketing particolarmente aggressive. E l'ha fatto!

Vedo un'ombra di perplessità sui vostri volti. State pensando che la Microsoft è un caso particolare, che è la classica eccezione che conferma la regola, ma noi cosa possiamo fare in pratica, per noi e per i nostri clienti?

Potete fare molto, perché l'esempio Microsoft è valido non solo a livello di piccola/media impresa ma persino a livello individuale.

Vi faccio un esempio tratto dalla mia attività professionale. Da anni mi dedico alla realizzazione di corsi di formazione rivolti ai miei colleghi commercialisti.

Il mio sogno, la mia visione, è un mondo in cui i colleghi che hanno a che fare con i bilanci siano anche in grado di effettuare l'attività di revisione contabile e di verifica degli stessi con efficienza, efficacia e secondo le regole dell'arte.

Ne deriva che il mio ruolo in tale mondo – la mia missione – è di fornire a questi professionisti le conoscenze e i mezzi tecnici per realizzare tali revisioni, per mezzo di convegni e corsi di aggiornamento professionale.

Affinché questi corsi risultino efficaci, sono obbligato a sviluppare una strategia. La mia strategia prevede l'acquisizione di conoscenze aggiornate e innovative, la collaborazione con gli esperti del settore e con le università, la realizzazione di un piano d'informazione (marketing) diretto a professionisti e istituzioni.

A questo segue la tattica, cioè cosa fare qui e ora per realizzare la mia strategia. Devo scrivere lettere, organizzare la logistica dei corsi, preparare le dispense, ecc. Ma prima devo procurarmi dei fondi, dei collaboratori, degli *sponsor*. Devo anche tenere in tasca una lampadina per cambiare quella del proiettore che si rompe sempre durante i primi secondi del discorso del Magnifico Rettore. Tutte attività da prevedere e pianificare con impegno.

Non vedo più l'ombra di perplessità sui vostri volti. Avete visto qualcosa che già sapevate ma l'avete visto in una diversa prospettiva. È importante questo momento: la diversa prospettiva può fare la differenza.

Vi propongo un esercizio, per gioco. Ciascuno provi a unire le due mani con le dita intrecciate. Ora osservi qual è il pollice, il destro o il sinistro, che sta davanti a tutte le altre dita. Adesso intrecciate di nuovo le dita, ma facendo in modo che il pollice che sta davanti sia l'altro. Vi sentite strani? Eppure è la stessa posizione di prima, solo realizzata in modo leggermente differente. Ecco: questa è la sensazione che si prova facendo le cose solite ma in modo diverso. Da questa sensazione possono scaturire pensieri innovativi.

Nel ramo principale della mia attività professionale – la revisione contabile – sono spesso obbligato a escogitare nuovi modi per raggiungere i miei obiettivi. Vi faccio un solo esempio, relativo alla verifica del bilancio di una società che gestisce un'autostrada.

Gli amici commercialisti sanno bene che al passivo del bilancio si deve appostare un fondo destinato a coprire i costi delle manutenzioni necessarie. Ma come fare a verificare la congruità di tale fondo? Come faccio a capire se è corretto oppure è troppo alto o troppo basso? Tenete presente che l'importo è essenziale nell'economia del bilancio.

Potrei farmi dare dal redattore del bilancio un elenco dei lavori e farmi spiegare il loro valore, controllare somme e moltiplicazioni, ma non arriverei a conclusioni convincenti. I lavori da fare sono proprio quelli? Ne manca qualcuno? Oppure ce ne sono di inutili? E quanto costa davvero farli? Alla fine non avrei modo di contestare le sue scelte.

Ma posso vedere le cose in modo diverso. Escogito il mezzo che mi pare più efficace: chiedo a uno degli ingegneri della società – uno di quelli che di solito non parlano con “quei passacarte dell'amministrazione” – di fare un giro con l'auto di servizio da un capo all'altro dell'autostrada e d'indicarmi di volta in volta gli interventi che sarebbero tecnicamente necessari.

“Qui bisogna rifare un chilometro di asfalto; lì ci sono 50 metri di guard-rail da sostituire; questo che stiamo passando è il viadotto che dobbiamo consolidare prima che un terremoto lo butti giù. Sente l'auto come sobbalza sui giunti ammalorati? Finché non ci scappa il morto quelli non si decidono a farmi iniziare i lavori”. E così via. Prendo nota di tutto.

Rientrati in sede, evito i perfidi passacarte che potrebbero mangiare la foglia e mi faccio indicare dai tecnici “del piano di sotto” – quelli che non hanno interesse a taroccare i numeri – quanto potrebbe costare ciascuno dei lavori di cui ho preso nota. E loro sono felici di mostrare progetti esecutivi e preventivi già elaborati. Ascolto tutti e prendo nota di tutto.

Tiro la somma, vado dai passacarte, mi faccio dare il bilancio e se l'importo del famoso fondo è vicino alla mia somma sono soddisfatto. Altrimenti comincio a fare domande stringenti e sono dolori per tutti.

Voi adesso ridete. E state pensando a come applicare qualcosa di simile ai vostri clienti. Vi assicuro che l'approccio è validissimo e si può sintetizzare nel principio *“Mi faccio una mia idea indipendente di quello che dovrebbe esserci in bilancio e poi vedo se c'è”.*

Vi dirò che lo faccio anche per controllare il rendiconto dell'amministratore del condominio. Non perdo tempo a spuntare mille numeri con i relativi documenti, tanto so già che i documenti ci sono sempre. C'erano tutti anche alla Parmalat! Piuttosto, mi faccio dare tutti i contratti: portineria, manutenzioni, ascensore, ecc. E chiedo al portiere di misurare il serbatoio quando portano il gasolio.

Dopodiché in mezz'ora mi faccio un'idea abbastanza precisa dei costi che devono esserci nel rendiconto. Tra l'altro ormai so che circa la metà dei costi va per il riscaldamento, un quarto va per la portineria e un ottavo per l'amministrazione in generale. Se non è così comincio a fare domande!

Avrei ancora molte cose da dire e mi piacerebbe raccontare gli aneddoti di trent'anni di vita professionale, ma l'ora avanza e dovrà esserci ancora un altro intervento. Vi racconto solo un aneddoto, sempre relativo all'autostrada.

È tempo di bilancio e il consiglio di amministrazione è convocato per discutere la bozza. Uno degli amministratori, per raggiungere l'albergo della riunione, prende la solita auto di servizio e, a metà percorso, si scontra con un cinghiale ferito che nella fuga è rotolato in mezzo alla strada attraverso un'apertura della recinzione.

Danni per milioni, ma l'auto cammina ancora. L'amministratore, uno di quei bravi tecnici di prima, non si perde d'animo. Carica il povero cinghiale e lo porta con sé. Arrivato in albergo, non va subito in riunione ma passa al ristorante e fa mettere la bestiaccia nel congelatore. Dopo quaranta giorni, all'assemblea degli azionisti, a tutti i presenti, incluso il sottoscritto, viene servito a pranzo il cinghiale, perfettamente frollato, sotto forma di un megastufato di sessanta chili, con polenta!

ALESSANDRA TAMBURINI

Ringrazio quanti hanno collaborato affinché avesse luogo questo incontro, in particolare Monica Mancini e Carlo Marchetti. Ringrazio la mia eccellente relatrice Nanda Anibaldi.

Prendo atto che qui al tavolo ci sono altri libri oltre a quei tre che sono stati scelti per la presentazione, già stampati e non più trasformabili, neppure se i rispettivi autori lo volessero. Qui sono presenti almeno due altri libri, non ancora stampati, libri in divenire: il libro che Nanda Anibaldi sta scrivendo, il libro della vita, perché i libri di cui ha parlato somigliano non tanto a quelli presenti qui sul tavolo quanto, piuttosto, al libro che lei sta scrivendo della sua vita; e, per ultimo ma non ultimo, il libro che Carlo Marchetti va scrivendo da anni, lungo la sua formazione, e di cui ha letto un paragrafo.

Ora, Nanda Anibaldi ha già sapientemente illustrato pregi e difetti dei libri che portano nell'intestazione il mio nome, anche se esito a definirli "miei". Lei avrebbe già detto quello che c'era da dire se non fosse per quell'ultimo capitoletto che tocca proprio questi luoghi.

Ora, è buona norma che gli autori non parlino del contenuto dei libri in corso di presentazione, ma la norma io qui vorrei infrangere per parlare del mio antenato marchigiano, che a Monsampolo del Tronto viene considerato concittadino illustre.

Monsampolo, non lontano da questa vostra bellissima città di Monte Urano, sta su una delle molli colline del Piceno, e anche là un severo castello fa corona al digradante agglomerato di case, dove in un palazzetto sul corso principale visse i suoi primi trent'anni lo zio di mio nonno.

Quello della mia famiglia sarebbe un semplice caso di migrazione se l'antenato non fosse stato sbalzato in Lombardia, a Brescia, dai grandi eventi storici nella città di. Nella storia sia pure minore dell'ottocento è rimasto anche per la condanna scontata nelle prigioni del forte Malatesta e per i conseguenti successi di Ascoli e di Brescia.

Non ho potuto non parlarne, neanche nel libro, perché è un uomo che presenta qualche modernità. Il nome era stato scritto nei registri della polizia dello Stato Pontificio e negli annali del Tribunale della Sacra Consulta quando, negli anni cinquanta dell'ottocento, era stato istruito un vasto processo nel Piceno e nel Teramano: il monsampolesse, avvezzo a scrivere epigrafi in italiano, fu sospettato di voler abbattere l'edificio del vecchio classi-

cismo e insieme scrollare il “giogo pretino”. A Roma e in tutto lo Stato Pontificio era espressamente proibito porre nelle chiese e nei camposanti iscrizioni che non fossero dettate in lingua latina. La corte papale intendeva imporre un linguaggio *urbi et orbi*, che tuttavia poteva essere compreso solamente da chi avesse studiato il latino e non da quanti erano sospinti in quei luoghi santi dal desiderio di rinnovare un addio ai loro defunti.

L’antenato monsampolese adottò la forma dell’epigrafe italiana, e i suoi *Tentativi Epigrafici*, via via pubblicati fra il 1843 e il 1847, ebbero una certa risonanza. Era nato nel 1820, e già a vent’anni poteva vantare molte letture e qualche notorietà.

Si era occupato, all’inizio, dell’impresa di famiglia (un’industria bacologica), ossia “dell’educazione dei bachi da seta”. Ma poi divenne imprenditore di cultura. La sua impresa conobbe varie fasi: la lettura di Dante Alighieri, che lo portò a scrivere e a corrispondere con Francesco De Sanctis; i collegamenti epistolari con Gioberti, Manzoni, Cantù, altri, ossia l’intelligenza che aveva aspirazioni libertarie e insofferenza delle storiche dominazioni (gli austriaci nel Lombardo-Veneto, la dinastia borbonica nel Regno delle Due Sicilie, truppe straniere nello Stato Pontificio).

In tale suo spirito imprenditoriale rientra la fondazione, nel 1855, dell’associazione *Apostolato dantesco*, che nelle Marche risultò molto estesa e che la polizia perseguì come società segreta di stampo mazziniano. Il progetto, però, era quello di diffondere, in nome del divino poeta, idee nazionali per il bene d’Italia. Gli associati si riunivano in diversi paesi e città delle Marche e progettavano i modi di realizzare *gl’ideali dell’istruzione e dell’educazione del popolo, onde formarne il carattere morale, per preparare gl’italiani a farsi degni e maturi per le libere istituzioni, che i patrioti si accingevano a conseguire*.

Ogni associato assumeva un nome che rammentasse un fatto glorioso della storia nazionale, quasi a testimonianza del non mai spento valore latino, e come fausto presagio di futura grandezza. Nicola, lo zio di mio nonno, imponeva a sé il nome di battaglia *Italo* (e questo divenne poi il nome di battesimo del mio altrettanto inquieto, ma non altrettanto illustre, genitore!).

La polizia papalina aveva raccolto indizi a carico dell’associazione e sospettava che vi si propugnassero idee sovversive sotto la forma letteraria: il mio antenato fu relegato entro le mura di Monsampolo e sottoposto di continuo a visite domiciliari, durante le quali gli vennero strappati a viva forza libri e carte, di cui rimpiangerei amaramente la perdita se molti manoscritti non fossero stati trovati dentro una raccolta più vasta che era stata assunta come “corpo del reato” per la celebrazione dei processi politici a carico di marchigiani e abruzzesi che, nel dare avvio a società segrete fin dal tempo delle Giovine Italia, avevano preoccupato sia il governo pontificio sia il governo borbonico, spingendoli congiuntamente alla persecuzione.

Il monsampolese fu poi arrestato con alcuni suoi compagni e tradotto nel forte Malatesta di Ascoli Piceno. E anche lì trovò il modo di proseguire la sua impresa mantenendo segrete corrispondenze, benché guardato a vista dagli sgherri pontifici e sottoposto alle più dure privazioni (ebbe a scrivere che lo Spielberg di Silvio Pellico gli sembrava, al confronto, un luogo confortevole).

Si legge in una lettera scritta dal carcere: “A nome del Fisco mi si chiamava responsabile di

opinioni e di fatto antipolitico. Chiesi il significato della parola 'antipolitico', mi si disse che era parola 'tecnica', di 'procedura'; ed insistendo mi si rispose il significato non saperlo, perché mai loro era stata fatta una simile domanda, e perciò anch'essi ritenerlo 'misterioso'..."

Era stato condannato a vent'anni di carcere, ma la spedizione dei Mille e gli accordi intercorsi a Plombières fra Napoleone III e Cavour ridussero a pochi anni il tempo della sua prigionia.

Era la prima metà di settembre del 1860: Garibaldi dopo aver attraversato la Sicilia e dopo essere sbarcato nella penisola, raggiunta e conquistata Napoli, e dissuaso dal puntare su Roma per non urtare i francesi, già si disponeva all'obbedienza verso il re Vittorio Emanuele II, e infatti nel mese successivo si sarebbero incontrati a Teano per il passaggio delle consegne.

Dunque, in settembre, le truppe piemontesi scendevano a sud lungo la costa adriatica quando ebbero uno scontro vittorioso e decisivo con l'esercito pontificio nei pressi di Castelfidardo, cittadina delle Marche in provincia di Ancona e appartenente alla Chiesa dal secolo XIII: il generale Cialdini sconfisse l'esercito pontificio comandato dal generale francese Lamoricière. Ascoli fra le prime città marchigiane insorgeva, e il primo suo atto fu la liberazione dei prigionieri politici del forte Malatesta. Lo zio di mio nonno fu quindi nominato Provveditore agli Studi nella provincia ascolana, dove fu il primo a impiantare scuole e istituti educativi sotto il libero regime.

Da Ascoli passò nel 1863 a Brescia, preside del Liceo Arnaldo. Lì fondò istituti tecnici, fedele al progetto di affiancare all'imperante classicismo scuole più nuove e utili nelle mutate condizioni sociali e politiche. Lì promosse, fra l'altro, un'impresa filodrammatica per devolvere in beneficenza i guadagni: anche questa è un'indicazione della sua imprenditorialità.

Nei sette anni che seguirono, prima della morte improvvisa e prematura, scrisse diversi libri, che mio padre conservò in soffitta. Ho potuto leggerli e rileggerli, con ammirazione.

Lettore e corrispondente di Edgar Quinet e di Jules Michelet, studioso di pedagogia, curioso di psicologia, fu amato da più di una donna. La poetessa e pittrice marchigiana Giulia Centurelli in una delle sue lettere lo incoraggiava *"nell'opera benedetta d'innalzare la donna", di amarla "non di quell'amore leggero con cui si ama presentemente, ma di un amore più alto"*. Durante i plebisciti per l'annessione delle Marche alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II, il mio antenato rimpiangeva che le donne non potessero votare: per questo avrebbero dovuto aspettare fino al 1946.

Ho cercato di non attingere al pozzo della famiglia i ricordi, a volte pesanti. Ma la memoria non la si può cancellare neppure volendo. Nella scrittura ho vegliato per non trovarmi a fare la portatrice sana di tante affezioni passate.

L'illustre monsampolesse non smise mai d'imprendere e di fare. Gli attribuisco un'intelligenza delle cose che a me pare estremamente moderna: occorre sempre guardare oltre. Si tratta non della fine delle cose, ma della conclusione. È in gioco, sempre, la soddisfazione.

Sulla grande lapide che si affaccia sull'"ingresso semicerchio sera" nel cimitero Vantiniano

di Brescia si legge che *“s’innamorò d’ogni cosa alta e gentile”*.

MONICA MANCINI

C’è qualcosa che ha legato gli argomenti questa sera, e che vorrei sottolineare: è il tema dell’*“andare oltre”*. Significativo e appassionante l’intervento dell’economista Sergio Cassandrelli, che ha approfondito temi economici importanti e attualissimi con ironia e semplicità. La professoressa monturanese Nanda Anibaldi ha presentato i due libri scritti da Alessandra Tamburini intrattenendo i presenti con la sua grande preparazione culturale. Interessantissimo l’intervento di Carlo Marchetti, che ha creato un collegamento fra la scrittura e l’impresa.

Monte Urano, Circolo Cittadino, 18 ottobre 2008
(trascrizione degli interventi pronunciati)